



Parrocchia San Paolo apostolo



Azione Cattolica Italiana  
Associazione "Lui Rosaria"

## Terza tappa: Seguire Gesù, **in città**

### 1) Preghiamo!

**G:** Leggiamo tutti insieme questa preghiera scritta da Dietrich Bonhoeffer, quattro giorni prima della sua morte, il 9 aprile 1943, per ordine dello stesso Hitler:

**T** «È buio dentro di me, ma presso di te c'è la luce;  
**sono solo, ma tu non mi abbandoni;**  
**sono impaurito, ma presso di te c'è aiuto;**  
**sono inquieto, ma presso di te c'è pace;**  
**in me c'è amarezza, ma presso di te c'è pazienza;**  
**io non comprendo le tue vie, ma tu conosci la mia via».**

### 2) Introduzione alla tappa

**Gabriella:** «Gesù attraversa la città circondato da molta folla che lo stringe da ogni parte. Ma una donna cerca un contatto personale, non si accontenta di restare anonima e confusa tra la folla.

Lei ha bisogno di toccare Gesù, per guarire da 12 anni di malattia che l'hanno resa impura e intoccabile.

Gesù cambia una pesante tradizione di esclusione quando sente che quella donna l'ha cercato e toccato. Questo chiede a chi vuole essere il suo discepolo: di seguirlo attraverso la città, disposti a cambiare il modo di guardare alle persone che si incontrano, vedendo dei fratelli e delle sorelle, piuttosto che dei diversi, degli anonimi, dei nemici.»

### 3) attualità

Francesco:

### 4) Lectio di Mc 5, 21-(25-34)-43

<sup>21</sup>Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. <sup>22</sup>E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi <sup>23</sup>e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni **a imporle le mani**, perché sia salvata e viva». <sup>24</sup>Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

<sup>25</sup>Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni <sup>26</sup>e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, <sup>27</sup>**udito** parlare di Gesù, **venne** tra la folla e da dietro **toccò** il suo mantello. <sup>28</sup>Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a **toccare** le sue vesti, sarò **salvata**». <sup>29</sup>E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era **guarita** dal male.

<sup>30</sup>E subito Gesù, essendosi reso conto della **forza** che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha **toccato** le mie vesti?». <sup>31</sup>I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha **toccato**?»». <sup>32</sup>Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. <sup>33</sup>E la donna, **impaurita** e tremante, **sapendo** ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. <sup>34</sup>Ed egli le disse: «Figlia, la tua **fede** ti ha **salvata**. Va' in pace e sii **guarita** dal tuo male».

<sup>35</sup>Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è **morta**. Perché disturbi ancora il Maestro?». <sup>36</sup>Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «**Non temere**, soltanto abbi **fedè!**». <sup>37</sup>E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. <sup>38</sup>Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. <sup>39</sup>Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». <sup>40</sup>E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. <sup>41</sup>**Prese la mano** della bambina e le disse: «*Talità kum*», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». <sup>42</sup>E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. <sup>43</sup>E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

## Il Contesto che precede

**Il capitolo 4 del Vangelo di Marco** è interamente dedicato al discorso che Gesù fa, in riva al lago, in parabole alla folla. Sono le famose parabole del regno. Gesù vuole suscitare attenzione verso il mistero del Regno che, paragonato al seme, viene sparso ovunque. Il seme, la Parola che Gesù proclama, ma che è anche il simbolo della sua stessa persona, ha il potere di dare molto frutto fino al  $100 \times 1$ . Purché trovi un terreno disposto ad accoglierlo. Il Regno, cioè Gesù, è in mezzo agli uomini. Ma chi lo sa accogliere? La risposta è nel capitolo successivo.

## Il capitolo quinto

**Il capitolo 5**, a cui appartiene la duplice pericope, presenta Gesù che si muove di qua e di là del lago e che compie 3 segni grandi, 3 grandi guarigioni.

A Gerasa, cioè al di là del lago di Genesaret, in pieno territorio pagano, Gesù aveva guarito un indemoniato e aveva vinto la legione di demoni che lo tenevano in loro possesso, facendoli precipitare nell'acqua (Mc 5,1-20); i geraseni però gli ordinarono di lasciare il loro territorio. Quando Gesù rientra nella terra d'Israele, si raduna intorno a lui una grande folla, quasi gettandosi su di lui con grande entusiasmo, come se fosse mossa da una febbre messianica. Gesù compie altri due miracoli, intrecciati tra loro: quello della guarigione di una donna emorragica e quello della risurrezione figlia di Giairo.

Dopo aver operato un esorcismo nei confronti di una possessione diabolica, Gesù interviene nei confronti di due donne: violenza e follia emarginano il geraseno in un cimitero; l'infermità legata al genere femminile rovina la vita di una donna e conduce l'altra donna direttamente alla morte.

I tre miracoli sono strettamente collegati tra loro: nei confronti di colui che era violento e folle c'era il fallimento dei compaesani; di fronte alla malattia delle due donne emerge ancora l'impotenza degli interventi umani.

### La duplice pericope (a incastro)

**Le due pericopi**, come già si vede bene dal testo, è ad incastro: dentro il racconto di Giairo, mentre Gesù, con lui, si reca alla sua casa, si inserisce questa donna, anche lei alla ricerca di uno che sappia comprenderla e prendersi cura di lei in modo efficace. I due episodi, infatti, sono legati dalle parole “**salvare**”, “**credere**” e “**toccare**” (“prendere la mano”), **avere paura**, quest'ultima in opposizione al tema fondamentale che accomuna entrambe le pericopi, rappresentato dalla **fedè**. Infatti le 2 pericopi illustrano cos'è la **fedè** e qual è la sua **potenza**.

**In modo più completo, Il legame tra i miracoli operati nei confronti delle due donne emerge da diversi dati comuni:**

➤ Anzitutto la storia di Giairo, che intercede angosciato per la malattia mortale di sua figlia, è interrotta da quella della donna emorroissa; la costruzione a incastro o a sandwich, ricorre altre volte nel vangelo secondo Marco (Mc 3,20-35; 11,12-25; 14,53-72).

➤ Poi si tratta di **due donne che stanno morendo**. Una da dodici anni è in una malattia umiliante, che le impedisce di essere pienamente donna; la figlia di Giairo a dodici anni sta perdendo la vita; Giairo implora che sua figlia sia salvata e viva, la emorroissa tocca Gesù certa che così sarà guarita e salvata. Il numero dodici aveva anche una importanza particolare per l'identità di Israele. In questo modo, il popolo d'Israele si identifica in queste 2 donne segnate da un male che conduce alla morte o a una vita tutta e che cerca aiuto, sostegno, misericordia da Gesù, che viene così presentato da Marco come colui che è venuto a salvare Israele, ma in un modo ben diverso dalle aspettative, come sottolineato, proprio al termine, dall'insistenza con cui Gesù chiede al padre la

madre di non dire di ciò che esse hanno visto: la loro figlioletta, morta, ora vive per l'intervento di Gesù, che l'ha salvata.

- In entrambi i casi la guarigione o il ritorno alla vita è espresso con il verbo **salvare** (vv. 23.28.34).
- Entrambe le donne ottengono il miracolo **grazie al contatto fisico** con Gesù.
- Il nome delle due donne non viene registrato. Però entrambe **alla fine ricevono da Gesù un nome**: una è chiamata **figlia**, l'altra viene chiamata **ragazza**.
- Al **centro** di entrambi i racconti c'è **la maturazione nella fede**: la donna emorroissa è salvata grazie alla sua fede; in quel momento a Giairo viene annunciato che la sua figlia è morta e Gesù gli chiede di avere fede. Giairo e la donna esprimono la loro fede buttandosi ai piedi di Gesù (vv. 22.33).
- Infine la donna emorroissa è **presa dalla paura** (v. 33) e il secondo si sente **dire di non aver paura** (v. 46).

## Letture del testo

### 1) Giairo, prima parte

- Gesù, respinto dai Gerasèni, (v. 17; cf v.6) che lo invitano ad allontanarsi dal loro territorio, più preoccupati dalla perdita dei maiali che essere contenti di aver ritrovato un fratello con il quale non erano in grado di stabilire un buon rapporto e lo avevano relegato dentro a un cimitero, rientra nella sua Cafarnao e subito si riunì molta folla attorno a lui. È probabilmente la stessa dell'inizio del c. 4, che aveva udito il suo insegnamento.

- In questo contesto, costituito da una relazione scomposta da parte di questa umanità che fa ressa su Gesù, ma che sfugge ancora ad un confronto a tu per tu, ecco che da questa folla si stacca **un uomo** che porta con sé il segno della morte. Egli cade ai suoi piedi e lo supplica, lo prega, non per respingerlo dal suo territorio, ma per invitarlo nella sua casa. Vinto il maligno e la sua diffidenza, la nostra casa è ancora spoglia di vita e piena di morte finché non entra il Signore della vita. (v. 23). Ed egli apre il suo cuore a Gesù e il suo cuore ha dentro di sé solo il vuoto dell'impotenza: sua figlia è presa da un male che la sta portando alla morte. Giairo, in qualche modo, rivela ciò che siamo noi, persone che hanno il cuore addolorato perché è impotente di fronte a un male che vuole dominare e determinare la nostra vita. Credo che tutti noi almeno in qualche momento della nostra vita ha fatto l'esperienza di questo non sapere come contrastare questo male che vuole succhiare da noi ogni nostra energia e mettere dentro al cuore quell'esperienza dell'impotenza, che se non viene vinta, fa sentire meglio la morte che la vita.

- Giairo, prima ancora di parlare, **fa parlare il suo corpo**: si getta ai suoi piedi, riconoscendo così tutta la sua povertà e impotenza e però anche la consapevolezza di quanto sia grande e degno di onore quell'uomo. E poi supplica, aggiunge Matteo con insistenza. Umiltà ma anche determinazione. Umiltà, consapevolezza di non avere nessun diritto né pretesa, ma anche determinazione che rivela questo crescendo di fede verso Gesù come l'unico capace di dare vita là dove c'è solo morte.

- E dice a Gesù: **«la mia figlioletta sta morendo»**. Vedere il proprio figlio o figlia, così giovane, che sta avviandosi alla morte, è qualcosa di terribile e di devastante. Non è soltanto una vita che muore, è vedere morire un figlio, a cui tu hai dato vita. E di non poterci fare nulla. La morte che vuole aggredire tuo figlio, aggredisce anche la vita del padre e della madre, fino a entrare nella profondità del loro cuore. Ma Giairo non si dà per vinto. Lui è il capo della sinagoga di Cafarnao e senz'altro aveva già sentito parlare di questo Gesù che era già stato nella sinagoga di Cafarnao (1,21) ad insegnare. E anche se la sua parola, per un capo della sinagoga, poteva risuonare come sconvolgente, quell'ascolto apre il suo cuore verso Gesù, vedendolo come l'unico che poteva fare qualcosa per la sua figlioletta. Quel Gesù che aveva suscitato tanto stupore, perché sorretto dai fatti, dalla guarigione dell'uomo posseduto da uno spirito impuro, poteva fare qualcosa per la sua figliola. Notiamo bene: Giairo prende l'iniziativa di andare da Gesù, ma questa iniziativa è resa possibile solo a partire dall'ascolto. Come per la donna colpita da perdite di sangue, si avvicina a Gesù solo dopo aver udito di lui.

- E questa fede, Giairo la esplicita così: **«vieni a imporle mani perché sia salvata e viva»**. Per Giairo, Gesù ha il potere di salvare. E la salvezza consiste nel dare vita, nel fatto che la vita è più potente della morte. L'esatto contrario della nostra esperienza, per la quale, la morte sopprime la vita. Già, per Giairo, avere fede significa credere che Gesù è l'unico che ha il potere di dare vita.

E Gesù accondiscende alla richiesta di Giairo e lo segue verso la sua casa.

### 2) Inizia qui il racconto della donna che soffre di perdite di sangue.

Marco qui sottolinea che anche la folla segue Gesù e gli si appiccica addosso. **Il contatto fisico** è un aspetto importante *attraverso il quale si realizza la relazione con Gesù*. Qui ancora, in maniera confusa. L'incontro tra Gesù e la donna che aveva perdite di sangue ci fa capire quanto sia invece fondamentale uscire dal proprio anonimato per costruire una relazione personale, a tu per tu.

- **Una donna anonima** che ha perdite di sangue si accosta a toccare Gesù. L'evangelista presenta la storia di questa donna, ricorrendo a *sette participi*, che compaiono anche nella traduzione italiana, anche se non sempre in forma di participio (*colpita da perdite, che aveva sofferto, aveva speso, senza aver alcun vantaggio, peggiorando,*

*avendo sentito parlare, venendo tra la folla*). Cinque di questi partecipi presentano la situazione dolorosa di questa persona, affetta da una emorragia; l'assenza di precisazioni sul punto del corpo in cui si verificava la emorragia lascia pensare che essa fosse di origine vaginale. Marco infatti usa le stesse espressioni che nel Levitico indicano l'impurità della donna a causa delle sue mestruazioni (Mc 5,24-29 e Lv 15,19-33). Si tratta quindi di una donna adulta, toccata nella sua identità femminile, perché la sua malattia, che durava da dodici anni, le impediva di vivere veramente; per l'ebreo la vita risiede nel sangue che scorre attraverso il corpo; questa donna da dodici anni sta perdendo il sangue, la vita. La perdita di sangue non era continua, perché questo le avrebbe causato in breve tempo la morte per dissanguamento, ma era una disfunzione che la prostrava nella salute, la rendeva culturalmente e perciò anche socialmente impura (Lv 15,25), emarginata dalla comunità religiosa, esclusa dalle liturgie, le impediva di sposarsi e se fosse stata prima sposata, la rendeva ripudiata o per lo meno legalmente disdegnata dal marito; è priva di qualsiasi progetto di affettività, di maternità, di amore.

- La emorroissa **ha sentito parlare di Gesù** e grazie **a questo ascolto** per lei tutto cambia. La folla che ha informato la donna è decisamente ambigua: da un lato è come una massa che protegge l'anonimato di quella persona malata, dall'altro lato è una barriera anonima, costituita solo da spalle, cioè da uomini e da donne senza sguardo, senza volto, incapaci di un incontro diretto. È tutt'attorno a Gesù, lo tocca addirittura; eppure per quella folla tutto resta come prima. Gesù non può fare nulla. Non basta allora frequentare Gesù, anche toccarlo, nell'eucarestia. Occorre che Gesù da persona che ci è di fianco, entri dentro di noi, attraverso un incontro personale. La donna ammalata è una persona che sa ascoltare. Ha consumato i soldi, ma non la speranza. Ha atteso uno che entrasse finalmente nella sua vita, uno cui potersi affidare senza riserve, senza che ci dovesse essere da parte di lei una paga. Aveva sentito dire che toccava anche i lebbrosi, ma una donna come lei, sanguinante, «panno immondo», come l'avrebbe trattata? Lui, il puro, il Santo di Dio, come avrebbe reagito al suo contatto? Finora a tutti doveva chiedere di starle lontani, anche se provava il desiderio di sentirli vicini. Sa che Gesù è un rabbì, che lei dovrebbe tenersi distante da lui, ma sa pure che egli ha abbattuto molte barriere; perciò in lui cerca non solo uno che la curi, ma uno che la salvi, che la liberi e che la restauri integralmente nel suo essere donna. Intuisce che Gesù non è un uomo, un rabbino, un profeta come gli altri, è uno che non esige niente, che è libero dalle questioni di dignità, di purità rituale, di prestazioni, di paga.

- **La sofferenza ha portato questa donna a una nuova comprensione di Dio e della salvezza.** Ha capito che la salvezza non può essere solo per i buoni, per i ritualmente puri; la salvezza deve andare oltre tutte le barriere. Questa donna ha capito che Gesù parla di un Dio che non può essere ridotto a un datore di leggi; Gesù incarna un Dio che ama, che entra nel nostro mondo; Gesù è una persona che ama, che ha cuore, che ha sensibilità, si interessa della vita di ciascuno. Sentendo che passa Gesù, la emorroissa ha compreso che il contatto con lui non doveva portargli impurità, ma doveva essere per lei fonte di salvezza. Questa donna ha capito che l'unica cosa che può cambiare e far vivere una persona è l'amore, ha capito che davanti a Gesù, vero uomo, anche lei può presentarsi come vera donna, con tutti i suoi problemi e i suoi limiti. Ha capito che toccando Gesù con fede tutto può cambiare, perché è uno che fa saltare gli ostacoli che gli uomini innalzano per isolarsi gli uni dagli altri e soprattutto per isolare chi in qualche modo crea un disturbo o un problema.

L'evangelista ci invita ad adottare il punto di vista di questa donna, a metterci anche noi mediante questo racconto in contatto personale con Gesù, credendo veramente nella sua incarnazione, restando fiduciosamente in attesa di quello che lui può operare. L'evangelista narra questo evento per portarci a una fede che va oltre tutte le barriere, le convenzioni, per aiutarci ad avvicinarci a Gesù con amore.

- **Questa donna viene da dietro e si mescola alla folla, manifestando così la sua volontà di arrivare fino a Gesù.** Vuole raggiungere l'accesso alla potenza del regno di Dio che si rende disponibile in Gesù. Ma viene da dietro, per evitare di essere notata, riconosciuta e forse allontanata da qualcuno che la conosce. Non ha un contatto diretto con la folla, e a sua volta la folla non ha un volto e non vede nessun volto, nemmeno quello di questa donna. La donna è timorosa, non rivolge a Gesù direttamente nessuna parola, nessuna richiesta, ma è spinta dal desiderio di stabilire con lui un contatto fisico, di toccarlo, almeno nel lembo del mantello, in modo che il suo contatto esternamente apparisse non intenzionale, mentre in realtà era mossa dalla fede e dalla speranza. Questa donna si accontenta di toccare almeno il lembo del mantello di Gesù, inteso da lei come una estensione vitale della sua persona. Marco ci fa entrare profondamente nella sensibilità, nella fede e nelle percezioni fisiche di questa donna. Un contatto non verbale, tattile, ma carico di intenzione, che Gesù "sente" diverso dal contatto anonimo della folla che lo pressa.

- Marco introduce un piccolo discorso interiore con il quale indica al lettore una informazione privilegiata: **la donna compie quel gesto con una speranza di salvezza**; dice fra sé: «**Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata**» (Mc 5,28). Queste parole, che in realtà non sono pronunciate tali e quali dalla donna, esprimono già una preghiera interiore, piena di certezza, e dal punto di vista narrativo caricano quel gesto di tensione drammatica: il lettore o la lettrice, infatti, sanno ciò che tutti i presenti continuano a ignorare. Sanno che questa donna, scartata dalla società, ragiona così perché è mossa da tanta fede e da tanta speranza e

nello stesso tempo da un tocco di furbizia. Realizza così quello che è nel cuore: **essere toccata e salvata da Gesù**, poter andare oltre le prescrizioni stabilite dalla legge di Mosè. In tal modo l'evangelista suscita simpatia o addirittura empatia del lettore e della lettrice verso questa donna e li invita a stare dalla sua parte, in qualche modo a identificarsi con lei.

- Per quella donna **il toccare** veicola un desiderio di **raggiungere la sorgente del dono**, esprime una grande fiducia in Gesù, nella sua gratuità, si dispone ad accogliere non più una cosa pagata, come le cure dei medici, ma il dono della sua forza. Si accontenta di toccare discretamente qualunque parte del vestito di Gesù, qualsiasi cosa della sua persona. È convinta che i vestiti partecipano alle qualità della persona che li indossa, perciò pensa che toccando Gesù non con un semplice contatto fisico (tanti lo toccano o meglio semplicemente lo premono), ma con un contatto personalizzato, fondato sulla gratuità di un dono da accogliere, carico di attese e di intenzionalità, da Dio non viene solo guarita nel corpo, ma salvata in ogni sua aspirazione. Toccando Gesù (questo nome significa: il Signore salva), è certa di venire salvata. Vuole essere guarita e questo suo desiderio è più forte della legge, della cultura, della tradizione. Questo desiderio la conduce a Gesù di cui ha sentito parlare. Il desiderio le conferisce una forza insolita, inaspettata. Il desiderio di essere guarita la fa diventare donna libera. Il desiderio va unito al tatto, alla pelle. Il desiderio della donna passa attraverso le sue mani: con le mani, e non con le parole, trasmette a Gesù il suo desiderio di vivere. Con il gesto di toccare il mantello la donna esprime fiducia in se stessa: vuole vivere e così non esita a sfidare l'ordine stabilito. **Allungando la mano** si apre all'esperienza dell'amore che finora le era stata negata. Questa donna ci insegna che **Gesù non può donare la sua forza a coloro che non desiderano e non domandano**, anche se lo premono da tutte le parti; questa donna ci insegna che ogni relazione per realizzarsi veramente ha bisogno di persone «desideranti». La emorroissa è lontana dalle nostre diffidenze, dalla nostra poca fiducia in Gesù.

- Finalmente, dopo i sette partecipi (vv. 25-27a), che indicavano la situazione della donna, viene il verbo principale che segna l'atto decisivo: **«toccò il suo mantello»** (v. 27b). Matteo e Luca precisano che toccò la frangia legale del mantello di Gesù, collocata ai quattro angoli del mantello (Mt 9,20; Lc 8,44). Marco parlerà di questa frangia più avanti (Mc 6,56). Si è così stabilito un contatto tra la donna e Gesù. In questo brano Gesù è toccato; in quello successivo è lui che tocca (Mc 5,41). La fiducia della donna non viene delusa: subito sente che il contatto con Gesù l'ha risanata dal suo flagello, sente che lui è per lei il salvatore, sente il dono ricevuto, sente che in lei è passata la potenza dell'azione divina: usando un'espressione biblica (Lv 12,7), l'evangelista dice che la fonte del sangue immediatamente si secca. Poi aggiunge che la donna si rende perfettamente conto dell'esperienza vissuta, della sua guarigione, percepita come uno stato ormai acquisito (il verbo iatai è al perfetto).

**Dal corpo della donna usciva il sangue**, la sua forza vitale, senza che lei potesse intervenire con un controllo cosciente. **Da Gesù è uscita la sua forza personale, vitale che l'ha risanata**. Alle spese che l'hanno ridotta in miseria si oppone la gratuità, al processo prolungato e inutile per guarire si oppone la immediatezza. Il suo desiderio, canalizzato attraverso il tatto, l'ha guarita ed è proprio il corpo a comunicarle la guarigione. Il corpo della donna è menzionato dall'autore come fonte di conoscenza. Il suo corpo, prima della guarigione, esprime conflitti personali, relazionali; ora diventa trasparente, segno di salute ottenuta mediante la fede. Non si è visto né sentito nulla, però un grande cambiamento ha avuto luogo all'interno della donna: Gesù le ha trasmesso la sua energia vitale e sanante.

- **Gesù dice:** «Chi ha **toccato** le mie vesti?». Se la guarigione è stata istantanea, il dialogo avviene con una certa fatica. Gesù incomincia con il volgersi verso la folla che lo segue e si accalca e fa una domanda reiterata che alla lettera andrebbe tradotta: **«Chi di me ha potuto toccare le vesti?»** (v. 30). Gesù lasciava che i malati lo toccassero, avessero contatto con il suo corpo (cf. Mc 6,56; Mt 14,36), per questo egli toccava i malati: tocca il lebbroso per guarirlo (cf. Mc 1,41 e par.), tocca gli orecchi e la lingua del sordomuto per aprirli (cf. Mc 7,33), tocca gli occhi del cieco per ridargli la vista (cf. Mc 8,23.25), tocca i bambini e impone le mani su di loro (cf. Mc 10,13.16 e par.), tocca il morto per risuscitarlo (cf. Lc 7,14); e a sua volta si lascia toccare dai malati, da una prostituta, dai discepoli, dalle folle... **Toccare, questa esperienza di comunicazione, di contatto, di corpo a corpo**, azione sempre reciproca (si tocca e si è toccati, inscindibilmente!), questo comunicare la propria alterità e sentire l'altrui alterità... Toccare è il senso fondamentale, il primo a manifestarsi in ciascuno di noi, ed è anche il senso che più ci coinvolge e ci fa sperimentare l'intimità dell'altro. Toccare è sempre vicinanza, reciprocità, relazione, è sempre un vibrare dell'intero corpo al contatto con il corpo dell'altro. Ecco perché non può accettare che chi l'ha toccato resti dell'anonimato. Con il suo sguardo spinge la persona a uscire allo scoperto perché lui possa completare quello che la donna, di sua iniziativa, ha iniziato.

- I discepoli che non erano più entrati in scena dopo l'attraversata del lago (Mc 4,35-41), esprimono ripetutamente (il verbo *èlegon*, è all'imperfetto), **con un'altra domanda indispettita**, che ha il senso di un **rimprovero**, il loro stupore, la loro confusione per la domanda di Gesù. E dicono: **«Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?»»**. Per loro c'è solo una folla che schiaccia il maestro e non sanno distinguere i vari tipi di contatto; così lasciano trasparire ciò che il lettore già sa, cioè che **ci deve essere**

**una differenza tra l'accalcarsi intorno a Gesù e il toccarlo veramente.** Per il lettore che sa tutto, la domanda dei discepoli è penosa, ma è un avvertimento a non diventare come loro.

- Gesù non risponde alla domanda dei discepoli e approfondisce la propria **guardandosi attorno ripetutamente** (il verbo *perieblèpeto* è ancora all'imperfetto) con un movimento circolare che è caratteristico in Marco (Mc 3,5,34; 10,23;11,11): vuole vedere e tirare fuori dalla folla colei che lo ha toccato. Gesù vuol vedere colei che lo ha toccato. Questo pronome al femminile risulta un po' strano: è come se Gesù già sapesse che a compiere quel gesto è stata una donna, ma forse intende sottolineare come il narratore partecipi alla conoscenza di quanto è accaduto. In mezzo a tanta gente, Gesù ha bisogno di un volto, domanda un contatto personale. Vuole sapere da chi è provenuto quel tocco personale, carico di attesa, vuole svelare il coraggio inaudito di questa donna davanti agli occhi di tutti. Egli non si vergogna di lei, del suo contatto e non vuole che lei continui a vergognarsi della sua malattia. Ciò che lei ha fatto non è una colpa, **ma un segno della sua fiducia**, del suo bisogno di vivere della sua fede in un Dio che vuole che noi viviamo.

- Allora **la donna esce dall'anonimato** in cui si sentiva al sicuro e **si avvicina a Gesù**. Di lei sono date **tre precisazioni: è impaurita, è tremante, è conscia di quanto le è avvenuto**; poi si dice che **compie tre cose: viene, si getta ai piedi di Gesù e gli dice tutta la verità**. Terminata l'azione della mano della donna, del toccare e dell'essere toccato, incomincia l'incontro degli sguardi e delle parole tra Gesù e la donna. In questo modo l'amore della donna può esprimersi totalmente e anche la missione salvifica di Gesù diventa completa. Tutto questo brano ci dice che Gesù vuole da noi una fede incarnata, vuole che i nostri sensi, anche se non sono del tutto sani, anche se sono ammalati, lo incontrino.

- Marco dice che la donna è **impaurita e tremante**: questo evangelista parla più volte e con diversi **vocaboli della reazione della paura di fronte all'esperienza di Dio**, alla manifestazione della sua potenza: ricordando questo sentimento **l'evangelista presenta la persona umana come inadeguata a comprendere l'azione divina che si manifesta nella missione di Gesù**. Talvolta è il narratore che evidenzia la paura degli interlocutori di Gesù, talvolta è Gesù stesso che li invita a deporla. Così;

**a) nel racconto della tempesta sedata** si dice che i discepoli furono **presi da grande timore dopo che le onde furono placate** (Mc 4,41);

**b) nell'episodio dell'indemoniato di Gerasa** la gente, che giunge dalla città e dalle campagne, dopo aver ricevuto la notizia del disastro economico, causato dall'affogamento dei maiali e **vedendo guarito da Gesù l'uomo che era posseduto dal demonio, prova paura** (Mc 5,15);

**c) la donna emorroissa, improvvisamente risanata, è impaurita** (Mc 5,33);

**d) Subito dopo Gesù si rivolgerà a Giairo invitandolo a non temere** (Mc 5,36);

**e) la paura prenderà i presenti** dopo la risurrezione della fanciulla (Mc 5,42);

**f) Pietro, Giacomo e Giovanni proveranno paura davanti a Gesù trasfigurato** e Pietro farà una proposta inadeguata (Mc 9,6);

**g) i discepoli, dopo il secondo e il terzo annuncio della passione, morte e risurrezione, non capiranno e avranno paura a interrogare Gesù** (Mc 9,32), oppure **lo seguiranno impauriti** (Mc 10,32);

**h) le donne avranno paura di fronte all'annuncio della risurrezione di Gesù** (Mc 16,8).

Va notato che i discepoli nella barca, i geraseni, la donna guarita **hanno paura non mentre c'è il pericolo o la malattia**, ma allorché **sono nella calma, nel benessere, nella guarigione**. La donna emorroissa, decisa e forte quando cerca di liberarsi dai suoi tormenti, diventa paurosa e paralizzata quando si realizza la sua liberazione. Le tre esperienze di paura manifestano però tre situazioni diverse. Di fronte al potere di Gesù i discepoli hanno paura a causa della loro mancanza di fiducia, della pochezza della loro fede, della loro incomprendenza di Gesù. I geraseni provano paura perché, di fronte al reinserimento nella società di quell'indemoniato guarito, dovrebbero rivedere i criteri della loro convivenza sociale ed economica.

- A questo punto **inizia il dialogo personale di Gesù con la donna: la donna dice «tutta la verità»**: questa espressione ricorre solo qui in Marco. La donna **si pone nella verità di ciò che ha fatto e di ciò che ha ottenuto, nella verità della sua relazione con colui che l'ha guarita**. Implicitamente la donna riconosce Gesù come il Signore della vita. Dicendogli tutta la verità, accede alla relazione personale con lui, allaccia un rapporto di confidenza con Gesù, riconoscendo chi è lei e chi è lui per lei. Lei si affida a lui, lasciando a lui l'ultima parola. Indirettamente la donna riconosce che ha infranto le regole della purità legale e che Gesù, invece di restarne infastidito, l'ha liberata dalla sua duplice infermità: quella del corpo e quella della esclusione dalla società. Gesù ha guarito la donna dall'anonimato, le ha fatto il dono di poter essere riconosciuta come donna, l'ha resa importante. Solo così la donna comincia a vivere veramente. Parlando, la donna può entrare a far parte della comunità: **racconta il suo passato e testimonia la sua guarigione**. Tutti ora possono darle accesso alla vita in comune. Con questo dialogo, più che mediante la guarigione fisica precedente, **avviene la trasformazione più profonda, perché Gesù vuole che la donna percepisca che la forza uscita da lui è il suo Spirito, che egli è il salvatore**. Gesù con la parola e con lo sguardo invita la donna a dialogare con lui. Senza l'incontro

personale con Gesù non è possibile nessun cambiamento vero. L'incontro personale con Gesù non solo guarisce, ma dà la salvezza. Il dialogo avviene nel timore, nella profonda coscienza che la donna ha di parlare con un uomo divino.

- Questa pericope termina con **una triplice parola di Gesù:**

**a)** Anzitutto nella sua frase conclusiva Gesù chiama affettuosamente la donna con il nome «figlia» (thygater). Nel momento in cui la emorroissa è sanata ed è messa nella condizione giusta per la maternità, Gesù **non la chiama donna**, termine che evocerebbe un qualche tipo di maternità, **ma la chiama figlia** e qui ha un significato simbolico, indicando il ruolo conferito dalla fede. Il lettore sa già che Gesù ha ridefinito la realtà della famiglia, ha svincolato i rapporti familiari di sorella e madre dalla semplice interpretazione biologica e culturale tanto legata alla posizione religiosa e sociale delle donne (Mc 3,31-35). Con il termine «figlia» Gesù assicura la donna del nuovo legame che nasce dalla fede e che ormai unisce quella donna a lui e agli altri discepoli, le dice che in lei è nato un essere nuovo, è iniziata una vita nuova; le dice che il superamento della paura e la fede rendono ogni uomo e ogni donna anzitutto figlio e figlia di Dio.

**b)** Poi Gesù dice: «**la tua fede**». Tutto questo (cioè *la guarigione fisica e la filialità*) è **avvenuto grazie alla fede di quella donna**. Forse quella fede, che si è espressa attraverso il gesto del toccare il mantello, potrebbe sembrare un po' superstiziosa, ma Gesù ci fa capire che lui ha visto quel qualcosa che c'era dentro quella donna e che lei ha espresso con **l'uscire da casa, l'andare a cercarlo e con il toccare il suo mantello. La fede della donna: - è iniziata con il riconoscimento della sua impotenza; - poi è diventata una iniziale fiducia nell'aiuto di quel maestro**, espressa con la sua ricerca di un contatto personale con lui; - **la presa di coscienza di quanto è avvenuto in lei; - il conseguente timore reverenziale; - il suo iniziare un dialogo con lui e il confessargli la propria povertà, tutto questo percorso**. E questo è stato favorito **dalla parola, dallo sguardo di Gesù**. Ecco **il cammino di fede che questa donna ha compiuto**. In tal modo la fede che salva è presentata non tanto come un sistema di cose da credere, **ma come un coinvolgimento personale e immediato** (la «tua» fede). Le parole di Gesù a questa donna ci invitano a chiederci quanti sono nella nostra esistenza, tra i tanti rapporti con lui, quelli che sono un vero contatto di fede tale da far succedere qualcosa.

**Gesù aggiunge:** «La tua fede **ti ha salvata**». Il verbo «salvare» era stato usato al passivo dalla donna («sarò salvata»), mentre da Gesù viene usato all'attivo («ti ha salvata»). La fede l'ha portata alla salvezza. Il verbo è al perfetto (sésokén se): la guarigione (iàtai) e la salvezza è ormai uno stato acquisito. La salvezza accade nel dialogo di un reciproco riconoscimento: la donna riconosce la potenza divina di Gesù e Gesù riconosce la potenza della fede nella donna. In questo incontro, in questo dialogo non solo il corpo, **ma tutto l'essere della donna è stato ricostruito in una nuova apertura** a Dio e alla realtà della vita.

Alla fine Gesù fa un **doppio commiato**:

**c)** «**Va' in pace**» è una benedizione frequente nella Bibbia e nella liturgia: è l'augurio di una pienezza di vita derivante da un profondo rapporto con Dio. Possiamo considerare questo saluto come una risposta del Signore al timore della donna.

**d)** L'espressione «**Rimani guarita dal tuo male**, dalla tua infermità, dal tuo flagello» è l'augurio che la sanità ritrovata continui, come segno duraturo nel corpo della profonda trasformazione ricevuta dall'incontro con Gesù. Tutta intera la persona è stata risanata, non solo nel corpo (primo momento, grazie a questa fede sua nel potere che Gesù ha di risanarla) ma anche nel profondo della sua anima, grazie a questo suo uscire dall'anonimato e venire a Gesù ed accogliere la sua parola. In queste parole di commiato emerge l'ironia del racconto: la donna ha raggiunto la guarigione e la salvezza proprio perché ha trasgredito i precetti della legge che ipoteticamente avrebbero dovuto salvarla. Lasciandosi toccare da questa donna, Gesù annulla i codici sociali e religiosi del suo tempo e proclama che i corpi delle donne non sono un luogo impuro che ha bisogno di purificazione costante, ma sono un luogo di salvezza.

### **3) Giairo: seconda parte**

Anche Giairo deve fare lo stesso cammino di fede, che a partire dall'ascolto e dal vedere quanto Gesù faceva, toccato nel profondo di sé dalla grande sofferenza, va da Gesù, convinto che quel Gesù ha il potere di guarire sua figlia. Lui cammina con Gesù e vede questo Gesù che sa veramente dare guarigione e salvezza, anche se non ha avuto il tempo di meditarla. Quali pensieri, quale lo stato del suo animo? Certo, non vedeva l'ora di arrivare nella sua casa e la sua figlia. E questa donna che ritardava questo camminare sulla sua casa, chissà come lui l'avrà vissuta: con fastidio? Giudicandola? O avrà sarà stato ben attento a quanto Gesù, il rabbi, stava dicendo nel colloquio con la donna. Se è così, ne traeva ulteriore prova per la fiducia che stava riponendo su Gesù. Ed è in questo contesto, che giunge l'annuncio terribile:

«**Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?**». Avviene proprio ciò che Giairo più temeva. Per questo si era recato da Gesù, riponendo in lui la convinzione che solo Gesù poteva fare qualcosa, impedire che la morte si portasse via la figlia. Tutto inutile? Non poteva Gesù da subito impedire che ciò avvenisse? Possiamo

ben immaginare il colpo al cuore che quella notizia senz'altro avrà provocato. E proprio per impedire lo sconforto avesse la meglio sulla speranza che lui prima nutriva, Gesù subito gli dice:

«**Non temere**, soltanto abbi **fedè!**». Ancora una volta abbiamo la conferma: l'antagonista della fede non è la razionalità, ma la paura e il dubbio, che sempre, suscita la paura. Per la donna, l'impaurimento la stava paralizzando e la impediva di uscire allo scoperto e per questo, proprio perché la paura non finisse per distruggere quell'iniziale cammino che l'aveva portata a porre fiducia in Gesù e a toccare il suo mantello, Gesù sollecita l'incontro con lei. Ed ora anche a Giairo **Gesù chiede di continuare a fidarsi di lui, nonostante le parole dei suoi che dicono: lascia perdere: è tutto vano, non c'è più niente da fare.** Ed è lì che il cammino di fede può interrompersi, perché esso subisce la tentazione, per Giairo, quello di pensare che è stata vana e inutile questa sua speranza in Gesù. E che era meglio se restava a casa, perché così avrebbe potuto stare con sua figlia fino alla fine. Anche il cammino fisico non si interrompe e può proseguire fino alla casa.

Gesù, così, viene condotto nella casa del capo della sinagoga Giairo, dove giace la sua figlioletta di dodici anni appena morta. Portando con sé solo Pietro, Giacomo e Giovanni, appena entrato in casa sente strepito, lamenti e grida per quella morte; allora, cacciati tutti dalla stanza, in quel silenzio,

«<sup>41</sup>**Prese la mano** della bambina e le disse: «*Talità kum*», che significa: «**Fanciulla, io ti dico: alzati!**». Prima era la donna a toccare Gesù, ora è lui a toccare la ragazzina. Anche qui la santità di Gesù vince l'impurità del cadavere, vince la possibile corruzione e comunica alla bambina una forza che è resurrezione, possibilità di rimettersi in piedi e di riprendere vita. Nella sua attenzione umanissima, poi, Gesù ordina che a quella bambina sia dato da mangiare, quasi che lei stessa abbia faticato per rispondere alla santità di Gesù, il quale le comunica quell'energia divina di cui è portatore.

## 5) Esercizio personale

Luca:

### 6) lasciamoci interpellare

da questa duplice esperienza tra Gesù, la donna e la fanciulla morta, in modo particolare in questa esperienza del «toccare». Infatti, tra i tanti aspetti, queste due pericopi sottolineano l'importanza di vivere il contatto con Gesù, questo toccare ed essere toccati.

Toccare l'altro è un movimento di compassione;

toccare l'altro è desiderare con lui;

toccare l'altro è parlargli silenziosamente con il proprio corpo, con la propria mano;

toccare l'altro è dirgli: "Io sono qui per te";

toccare l'altro è dirgli: "Ti voglio bene";

toccare l'altro è comunicargli ciò che io sono e accettare ciò che lui è;

toccare l'altro è un atto di riverenza, di riconoscimento, di venerazione.

Toccare l'altro è .....

Farsi toccare dalla compassione per l'altro

Farsi toccare dalla parola che l'altro ci comunica

Lasciarsi toccare dal bacio dall'abbraccio dell'altro

Farsi toccare da .....

### 7) discernimento comunitario

### 8) preghiera conclusiva

Tutti insieme:

<sup>4</sup>**Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro,  
e il suo amore per gli uomini,**

<sup>5</sup>**egli ci ha salvati,**

**non per opere giuste da noi compiute,**

**ma per la sua misericordia,**

**con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo,**

<sup>6</sup>**che Dio ha effuso su di noi in abbondanza**

**per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,**

<sup>7</sup>**affinché, giustificati per la sua grazia,**

**diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.**